



RASSEGNA STAMPA

# UNA RAGAZZA LASCIATA A METÀ

di **Eimear McBride**

a cura di **Elena Arvigo**

*una produzione*





## Una ragazza lasciata a metà grande prova d'attrice di Elena Arvigo

Maria Chiara DApote

9 gennaio 2018



Lo spettacolo *Una ragazza lasciata a metà* - andato in scena al Teatro Argot Studio dal 6 al 10 dicembre 2017 - è tratto dal romanzo di esordio della scrittrice irlandese Eimear McBride *“Una ragazza lasciata a metà”*\*. Un’ opera letteraria chiamata da alcuni “capolavoro disturbante”, che non possiede lo statuto dell’opera drammaturgica: ciò si vede e si sente perché è fatta di frammenti, di voci, come schegge, lame, urla, grida strazianti... tanto è vero che l’attrice spesso “deve” gridare il testo. Lo credo bene perché passaggi così stretti, con la velocità di un treno che cambia binario a tutta velocità, una, due, tre, quattro volte di seguito, coinvolgono gli spettatori completamente.

Una ragazza lasciata a metà, una grande Elena Arvigo

Questi pezzi sono riuniti in un solo atto grazie alla bravura dell’attrice che alla fine dello spettacolo esce come un pugile che lascia il ring. Noi siamo dalla parte dell’artista. Sappiamo cosa vuol dire quando un attore deve far vivere un testo con il proprio corpo. Le voci di cui parlavamo, sono personaggi della storia narrata, che si presentano come un fiume in piena: Elena Arvigo passa da un leggio all’altro, dove sono posizionate luci fisse calde che riprendono i colori delle foglie sparse sul palcoscenico, in una scenografia essenziale, luoghi deputati che l’attrice rende “mobili”: il clima, i paesaggi, le emozioni dei personaggi, gli eventi, si trasformano in fotogrammi ben riusciti per chi come lo spettatore ha come strumento solo la voce dell’attrice.

Elena entra ed esce dai personaggi con tutta se stessa. Il testo è in parecchi momenti fatto di coloriture oscene, d'imprecazioni violente, di livore gettato e mai pentito, tipico dello stato di collera dell'adolescente.

La protagonista della storia cerca conforto, in una vita di vessazioni, nel fratello, unica parte "sana" della sua famiglia e probabilmente di se stessa. Una famiglia dove la madre non fa la madre perché non tollera la figlia femmina e preferisce il maschio e la protagonista vive il suo primo amore con un ragazzo come una di violenza, senza amore, è abusata da un parente prossimo. Una prova d'attrice incredibile, talmente dolorosa e faticosa! Siamo ammirati, come lo saremmo vedendo un maratoneta all'arrivo, dopo chilometri di corsa... Elena Arvigo deve cavalcare un puledro molto irascibile e quasi indomabile. Prossimamente, in queste sale!

### **Voci del testo**

"Nella cappella. M'inginocchio. O dio Gesù. Ti supplico. T'imploro. Vedi. T'imploro. Ma ho i sassi in bocca. Piombo sulla lingua. Tu non sei il tipo che prega. Però io. Tu no. Tu no. Dopo tutto quello che hai fatto. Le persone buone pregano e i peccatori vanno a. L'inferno. Grazie, Gesù. Amen."

"E lo so cosa dici tu. Coraggio vieni dici. Vieni con. Vieni giù. Vieni giù dove l'acqua diventa bollente e scorrono fiumi che portano pietre. Tuffati. Tuffati con me. Dici. Mi dici. Mi dici come ti chiami e questa volta mi dico la verità. Sssssh. Vivremo lì per i mille anni. Ecco fatto. Ecco fatto."

### **Note di produzione e regia**

Una prima versione di questo spettacolo è andata in scena nel Dicembre del 2016 all'interno della rassegna "Trend" curata da Rodolfo di Giammarco presso il Teatro Belli di Roma. In quella occasione il testo era un adattamento di Ann Ryan tradotto da Natalia di Giammarco e la mis en espace curata da Elena Arvigo e Giuliano Scarpinato. A novembre dello scorso anno è uscito, edito da Safarà, il romanzo tradotto da Riccardo Duranti a cui poi ci si è direttamente riferiti. Il testo complesso e introspettivo vuole trovare una sua forma di espressione definitiva, ecco che lo si lascia scorrere e viene messo in scena in divenire. Importantissimo per ottenere ciò il sostegno di una produzione.

Necessario che gli spazi, i tempi e le economie vengano gestite...

...in un rapporto di dialogo con gli operatori dello spettacolo che si occupano appunto di produzione e che sono sempre più assenti. In questo caso lo spettacolo è al momento privo di una sua produzione, e si porta a teatro come versione mis en espace di alcuni brani del testo curati da me, Elena Arvigo.

Torno

in scena con questo testo che ritengo un piccolo capolavoro di letteratura e quindi ho fiducia che si possa trovare un adeguato contenitore produttivo per la prossima stagione. Si ringrazia l'Argot Studio per aver accolto come sempre ha accolto, Giuliano Scarpinato per la prima parte del lavoro trascorsa insieme e Rodolfo di Gianmarco per aver scovato e consegnato questa perla.

\*Il romanzo ha vinto in Irlanda e Regno Unito numerosi e prestigiosissimi premi (il Goldsmiths Prize nel 2013, il Bailey Women's Prize for Fiction, il Kerry Group Irish Novel of the Year Award e il Desmond Elliott Prize nel 2014)

## UNA RAGAZZA LASCIATA A META': la metà mancante

Di: Eleonora Bucciero  
pubblicato il: 11/12/2017

*Dal 6 di dicembre presso il Teatro Argot Studio, va in scena "UNA RAGAZZA LASCIATA A META'" interpretato dall'energia magnetica di **Elena Arvigo** e tratto dal romanzo di Elimear McBride "A girl is a half formed thing", con traduzione di **Riccardo Duranti** e scenografia di **Alessandro Di Cola**. Scopriamo il mondo di una ragazza alle prese con i suoi guai.*



Il pubblico incantato viene immediatamente colpito dalla **semplice ma attraente disposizione scenica**. Cinque sono i **leggii** predisposti all'interno dello spazio e cinque sono **icumuli di foglie secche** autunnali, disposti intorno ad ogni leggio, quasi come ad enfatizzarli, creando delle piccole isole immerse nel nero del pavimento del teatro. Immediatamente l'intera scenografia ci suggerisce l'esibizione di più personaggi quando in realtà ne vediamo fisicamente soltanto una, rannicchiata e dallo sguardo spaurito, dietro ai cumuli di foglie.

Curiosa e **pronta ad aggredire per non essere aggredita**, la ragazza si alza in piedi, ma del nome non abbiamo notizie; né all'interno del testo omonimo né all'interno dell'esibizione. Poco importa dato che saranno a definirla i **personaggi che la circondano** e le azioni da lei stessa compiute, a rendere chiara la sua persona e la sua spiccata sensibilità.



In questo spazio semplice ma intrigante comincia a svolgersi nell'aria l'azione. Ogni parola e ogni sguardo risiedono nelle frasi dette e trascritte sui fogli bianchi poggiati sopra ad ogni leggìo. A prescindere dagli **indizi visivi** che precedentemente sviavano il pubblico facendogli credere di assistere all'esibizione di **almeno 5 persone**, si può notare che ogni piccola isola fatta di foglie secche, rappresenta un passaggio di scena e di situazione, attraverso le quali l'attrice è in grado di districarsi abilmente. Da uno dei cinque leggii inizia la sua storia, la storia del fratello e inevitabilmente la storia di tutta la sua vita. Mentre è ancora nel pancione della madre, il fratello viene operato d'urgenza e si avverte sin dall'inizio tutta la disperazione e la tensione che caratterizzerà l'intera ora e mezza di spettacolo.

**L'attrice è sola in scena** ma incarna contemporaneamente tutti gli altri personaggi in maniera vivida, cruda e ciò che inquieta di più è sentirla parlare al posto loro come fosse lei in prima persona ad essere qualcos'altro di diverso da se stessa. Ciò giustificherebbe l'assenza di un nome e quindi l'appellativo di "ragazza" che le viene affibbiato sin dal primo istante...

**Ci legge la storia**, la sua storia, reinterpreandola per una seconda volta. Si nota come Lei, ha sempre cercato di comprendere certi suoi atteggiamenti e questa seconda rilettura della sua vita, ci fa percepire il suo più profondo desiderio: poter avere una seconda possibilità, anche se le sue scelte la metteranno nelle condizioni di non averne.

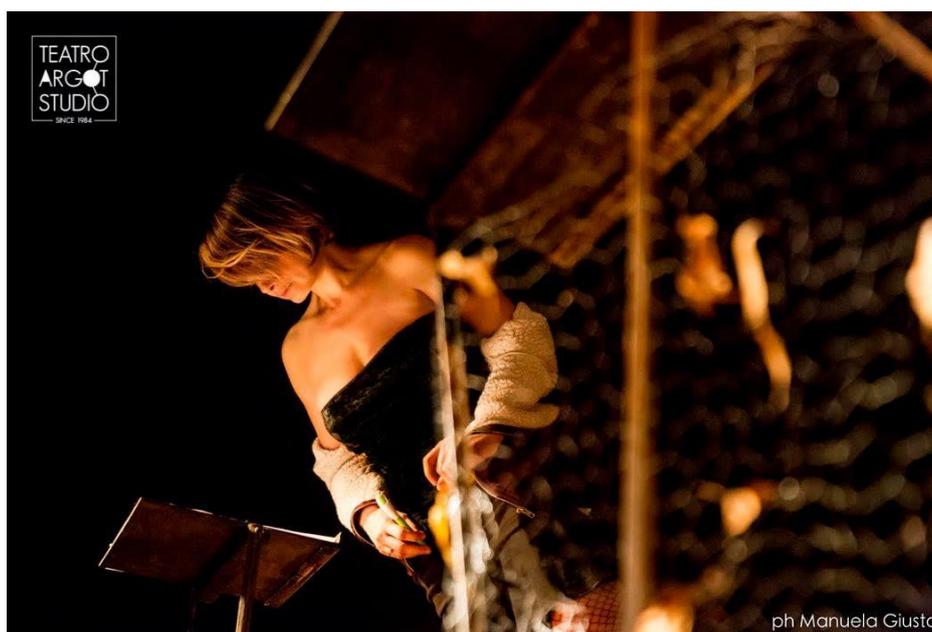


Fino all'ultima parola, **il fiato rimane sospeso** o meglio dire "spezzato" da quella che è la sua esperienza. **Vittima di abusi** fisici e psicologici, la ragazza lasciata a metà, cerca di scappare costantemente da quella "dannata" casa e dalla famiglia. Abbandonata in tenera età dal padre, sorella di un ragazzo caratterialmente più fragile di lei e circondata dalle preghiere bigotte di una madre impotente, la ragazza si fa largo in un mondo fatto di finti traguardi e false promesse, lasciandosi cadere nel vortice della trasgressione. Quando finalmente parte e lascia il paesino d'origine per frequentare l'università, comincia **il percorso tortuoso** che la vedrà coinvolta in situazioni davvero poco raccomandabili. Nel periodo in cui è via da casa, la vediamo perdere totalmente la testa in giro per locali insieme alla sua amica altrettanto sregolata. La vediamo apparentemente distante dalla vita di prima ma profondamente coinvolta nella vita del suo doppio: il fratello. Sempre pronta a difenderlo dai bulli della scuola che lo deridono a causa della sua cicatrice e sempre pronta a correre in aiuto quando serve. Purtroppo i suoi tentativi non sono mai all'altezza della situazione e spesso risultano esagerati e fuori luogo, dando prova della sua inadeguatezza nei confronti della vita più in generale. La vedremo **compiere le decisioni sbagliate** anche nei momenti che necessitano un raccoglimento totale della sua persona, come nel giorno della morte del fratello tanto amato. Gli impulsi più esagerati, vengono dettati dall'accanimento che serba nei confronti della sua **sessualità**.



Sin dall'inizio più precisamente all'età di tredici anni, un aspetto tanto delicato viene immediatamente violato da un parente, **lo zio, una figura "nera" e negativa** che sfrutta con violenza psicologica e non solo, la crescita di una ragazza che ne rimarrà segnata a vita. False promesse e una continua ricerca di stabilità nelle persone sbagliate, fanno convogliare la situazione nella disperazione più totale. Il pubblico è catarticamente partecipe della sua sofferenza seppur con sentimenti contrastanti. Un sentimento di **pietà e di rabbia** continua a balenare nel cuore e nella mente di chi ascolta la sua storia, senza concordare a pieno con la maggior parte delle sue scelte. Ed è questo il punto cruciale. Il pubblico è sia dentro che fuori: dentro, perché soffre insieme alla ragazza; fuori, perché vorrebbe consigliarle di prendere un'altra decisione rispetto a quello che in realtà sta accadendo nella storia. Dal di fuori ogni storia nel suo divenire, appare di semplice risoluzione, ma quando si è dentro, purtroppo o per fortuna, questa soluzione tarda o declina il suo arrivo.

A questo punto si arriva alla fine del racconto e specialmente all'**esibizione davvero toccante di Elena Arvigo**. La posizione in cui si pone lei nell'interpretare il personaggio, è **trasversale** ed è l'unico modo in cui poter far arrivare un personaggio simile. In più, risulta davvero interessante e poco comune la capacità di **saper spostare l'attenzione del pubblico** da una fase di ascolto ad una di pura critica. S'intende una critica costruttiva, che permette allo spettatore di intervenire mentalmente all'azione senza rimanerne passivamente inattivo. Il testo interpretato, di certo, aiuta a smuovere gli animi e ad esercitare la coscienza di ognuno a scovare l'alternativa nascosta dietro ad ogni azione, anche quando ci appare quanto mai inevitabile e definitiva.



**La sua azione scenica**, da attrice, non è mai finita, quanto piuttosto **infinita**, in un perenne divenire caratterizzato sempre da qualcosa di diverso anche se apparentemente statico. **Agisce in scena come un fantasma**, lascia traccia di sé e delle sue parole, ci fa capire che la ragazza da lei interpretata si è sentita evanescente e poco importante nell'arco di tutta la vita, tanto che l'apice della vicenda si conclude con un tragico e inevitabile suicidio. La ragazza, contrariamente da quanto si possa immaginare, **non viene lasciata a metà** alla fine della sua tragica esistenza, ma è ed è sempre stata lasciata a metà, da tutti coloro che avrebbero dovuto amarla. Chi consapevolmente e chi no (come il fratello scomparso) è colpevole della sua morte, che sopraggiunge in maniera graduale nell'arco della storia per poi concludersi nel tragico atto finale. Lo **spasmodico entrare e uscire dalla vicenda**, come il continuo spostarsi di leggio in leggio, presuppone la ricerca costante di risposte che trovano soltanto altre domande alle quali dover rispondere. L'intera rappresentazione è un valangoso flusso di coscienza di una mente (divenuta) instabile a causa di tante piccole crepe, esperienze e traumi mai risolti. "UNA RAGAZZA LASCIATA A META' " potrebbe aver avuto **la forza di reagire positivamente** nonostante gli accadimenti, ma questa, dopotutto, sarebbe stata tutta un'altra storia.

*Visto il 7/12/2017*